L'Italia torna alla guida della missione Unifil in Libano, fortemente voluta dall'Italia del governo Prodi nel 2006. Un modello risultato vincente che molti ora vorrebbero esportare anche in Palestina e Siria.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Militari italiani monitorano la « Linea Blu» di demarcazione tra Libano ed Israele

→ **Da gennaio** di nuovo tricolore il comando delle forze Onu in Libano come nel 2007

→ **Il mix** Forza militare e ricostruzione possono essere esportate in Palestina e Siria?

Torna a guida italiana la missione Unifil 2 voluta da Prodi

Un modello vincente. «Targato» Italia. Un modello che molti vorrebbero «esportare» in Palestina o nella martoriata Siria. Per ottenere gli stessi risultati acquisiti in Libano. È il «modello Unifil», la missione delle Nazioni Unite in Libano, che dalla fine di gennaio prossimo tornerà a guida italiana. E lo sarà non per una turnazione di routine, ma per pressante richiesta Onu, sostenuta con forza dai diretti interessati: Israele e Libano. La parola finale sul nome del nuovo comandante di Unifil sarà del segretario generale Ban Ki-moon. La decisione del numero uno del Palazzo di Vetro sarà ufficializzata entro metà dicembre. A quanto risulta a l'Unità il prossimo comandante di Unifil dovrebbe essere il generale di divisione Paolo Serra, attualmente a capo del Reparto Logistico dello Stato Maggiore dell'Esercito, con alle spalle un'ampia esperienza internazionale. Dopo il triennio del generale Claudio Graziano - iniziato nel 2007 e terminato il 27 gennaio 2010 - tocca di nuovo a noi.

Un ritorno alle origini, visto che fu proprio l'Italia alla guida, quando al governo c'era Romano Prodi e il titolare della Farnesina era Massimo D'Alema. «Senza nessun dubbio l'operazione dell'Unifil 2 nel sud del Libano ha fatto riconquistare la fiducia nelle Organizzazioni internazionali, ha messo fine al conflitto militare tra il Libano e Israele che dura dal 1948 e ha garantito un sostegno all'esercito libanese che oggi con l'aiuto di questa missione riesce a far rispettare la sovranità e l'integrità del territorio libanese», rimarca l'analista libanese Talal Khrais. La memoria torna all'estate del 2006, ai giorni successivi alla sanguinosa guerra in Libano. Grazie all'iniziativa italiana, l'Onu decide la costituzione di una forza militare d'interposizione. Decisivo è l'investimento in uomini: oltre 3000 soldati italiani fanno parte di Unifil. Il 10 ottobre 2006, Romano Prodi è in visita in Libano. L'allora primo ministro libanese, Fouad Siniora, riconosce all'Italia «tutto il merito di aver portato la pace in Libano». Perfino la tv araba «Al Jazeera» rende onore all'azione diplomatica del Professore, definendo il nostro Paese «una fonte affidabile per tutti gli schieramenti libanesi». E analoghi riconoscimenti giungono da Israele.

Grati all'Italia per le decisioni «coraggiose e importanti». È il 30 agosto 2006. Il vice premier israeliano Shimon Peres, oggi Presidente dello Stato ebraico, in missione a Roma si fa portavoce dei sentimenti del suo popolo e ringrazia Romano Prodi e a Massimo D'Alema per le scelte compiute. Inoltre, afferma Peres, Gerusalemme guarda con favore ad un ruolo di «guida» di Roma nel processo di pace, non solo tra Israele e Libano, ma in tutta la regione. Un giudizio che non è cambiato in questi anni. Al contrario, si è rafforzato. In quell'occasione, Shimon Peres non aveva chiuso la porta alla proposta di D'Alema di inviare caschi blu anche a Gaza. «Vediamo - aveva risposto Peres -, magari un successo» della missione Unifil plus e «una pace con il Libano potrebbero aiutare». Pur tra insidie e momenti di tensione, il «modello Unifil» ha funzionato, confermandosi il «fiore all'occhiello» delle missioni italiane. «Tra i successi che Unifil ha ottenuto, oltre a mantenere la cessazione delle ostilità per tutti questi anni, c'è il ritorno dell'Europa nelle operazioni di "peacekeeping" in ambito Onu», annota il generale Graziano, dal 14 ottobre Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, in una intervista concessa a l'Unità l'8 luglio scorso. «Sul Medio Oriente - ha aggiunto il generale Graziano - si concentrano gli archi di crisi di tutto il mondo. Il Medio Oriente resta cruciale, a cominciare dalla soluzione del conflitto israelo-palestinese. C'è ancora lo stato di guerra tra Israele e Libano. Per tutto questo, credo che l'Italia abbia mantenuto interesse per quell'area e in quel settore, confermando una presenza